

gloriose esposizioni italiane del dopoguerra e che, eccezionale per qualità e numero di opere, dall'aprile al giugno 1951 tenne vivo l'interesse di tutto il mondo, non solo intellettuale, d'Italia e delle altre nazioni. Un altro successo fu quello della mostra dell'olandese Vincent van Gogh e del suo mondo pittorico intenso e visionario.

Dati i precedenti, sotto i migliori auspici si va quindi allestendo la nuova mostra de « I pittori della realtà » e quanto mai fausti sono i presagi sui risultati di questa nuova iniziativa dell'Ente Manifestazioni Milanesi.

Già si vanno raccogliendo dai vari musei cittadini e dalle collezioni private, per lo più ambizione ed orgoglio di antiche casate bresciane e bergamasche, le belle tele del Moroni, del Cifrondi, del Ghislandi, del Ceruti, i pittori bergamaschi e bresciani che nei secoli XVI, XVII e XVIII furono interpreti di un movimento spirituale che del naturalismo diede toccanti versioni piene di poesia.

È un programma questo che interesserà tanto la vecchia generazione attaccata all'azione e al soggetto in pittura, quanto la nuova, che del realismo ha inteso fare il suo molto, anche se spesso fraintendendolo con una degradante retorica di gesti titanici e di formule popolari svuotate di umanità, intese ad un fine propagandistico ed anche politico.

La sobria e pensosa ritrattistica del Moroni, gli spavaldi atteggiamenti in quella del Fra' Galgario, l'appello all'umile tragico quotidiano del Ceruti, rivissuto come forma di poesia, appariranno documentati attraverso i due secoli di pittura, mentre i precedenti cinquecenteschi del Morretto da Brescia e del Savoldo saranno pure opportunamente segnalati.

Intendimento della mostra è quello di circoscrivere il mondo concreto, nato dall'inclinazione naturale e dagli intendimenti morali di questi artisti che della loro arte fecero uno specchio della vita e dei caratteri umani. Quanto mai suggestiva la galleria dei ritratti del Moroni, del Cifrondi, del Ghislandi. Dati gli intendimenti e i limiti della mostra, la preferenza è stata infatti data dagli organizzatori al ritratto sulle grandi pale religiose degli stessi artisti.

Ritourneranno così gli ambienti del bel palazzo milanese a farsi luogo di animate e partecipate discussioni artistiche e letterarie. E dopo tanta retorica contemporanea del realismo, sarà un'oasi il ritrovare, il riscoprire il mondo concreto, spoglio ed austero di questi nostri pittori bergamaschi e bresciani, mondo che se non ha l'elo-

quenza del potente messaggio caravaggesco, resta più intimamente permeato di poesia. Uno dei più poetici ed attualmente umano è il mondo assorto dei pitocchii del Ceruti, il pittore del '700 bresciano detto appunto il Pitocchetto per gli umili soggetti prediletti nei suoi dipinti. Un po' a sè, più spavando ed attento alle acconciature, ai costumi è il Fra Galgario che resta uno dei più estrosi e significativi pittori del rococò in Europa.

Ad una generazione come la nostra, ancora angustata dall'urgenza di una chiarificazione fra l'uomo e la vita e che rifiuta ogni interferenza sentimentale fra se stessa e la realtà, nell'intesa di documentarla crudamente, di descriverla integralmente, ma che troppo spesso la fraintende e la deforma, il messaggio dei bergamaschi e dei bresciani indicherà con una linea precisa, espressioni di naturalezza, di sincerità, di dignità. Ci accosteremo con vero piacere alla sottile analisi degli uomini ed al mondo di questa pittura studiata acutamente. Ci accorgeremo come spesso la concretezza e la vitalità del contenuto umano restino permeati da un sentimento di verità eterna.

C. RONZONI

MUSICA

Cagliostro

Ildebrando Pizzetti solo dopo lunghe meditazioni realizzò il dramma musicale nella più alta ed efficace espressione.

Le sue opere ce lo dimostrano.

La perfetta fusione di parole e di musica, presa come fattore essenziale, rappresenta il nocciolo della concezione pizzettiana.

Artista ipersensibile, vede il dramma nel travaglio dello spirito che si angustia e lotta per la ricerca e il raggiungimento del vero e del bello. E in ogni sua manifestazione che tende a questo obbiettivo noi scorgiamo vibranti tutti gli elementi e tutte le sfumature del dramma.

È questa la principale tesi pizzettiana da considerare.

Dramma per lui è, in conclusione, sintesi di lotte che, se pur travagliano l'umanità, danno anche la possibilità di sfociare in una elevazione o evoluzione spirituale.

Se si ha la fede nell'arte, se si vuole che ci sia una ragione di vita per la musica, è necessario che in essa vibri il dramma.

Ildebrando Pizzetti, nella presente epoca di decadenza di tutte le arti, è simbolo di equilibrio, di bellezza, di concretezza, di evoluzione.

La sua nuova opera « Cagliostro », rappresentata alla Scala, è opera di grande interesse artistico. Dinanzi ad essa, lo spettatore, non iniziato alle idealità del suo autore, può rimanere sconcertato; ma, a meno che non abbia cuore, non è possibile che resti indifferente.

Se col Monteverdi avemmo la prima compiuta affermazione di recitativo accompagnato, cioè di quella conquista espressiva che costituirà il nucleo del dramma musicale; in Pizzetti, per la mirabile sua percezione, abbiamo, nella complessità, il raggiungimento del dramma stesso.

Il Pizzetti e il Monteverdi hanno il medesimo intendimento: integrare la vita sonora con quella poetica per farne scaturire il dramma; con la differenza che il Pizzetti, più del sommo creatore del sec. XVI, ha saputo, senza tergiversazioni, superare ogni impulsività lirica. Egli si è attenuto alla precisa norma del dramma che, per la sua espressione, esige si tenga conto dell'ufficio e del valore di ogni elemento musicale, melodico, ritmico strumentale.

L'opera « Cagliostro », distaccandosi, se pure minimamente, dalle altre sue precedenti, solo per contingenze drammatiche, denota evoluzione per ciò che può riguardare raggiungimenti complessi di mete estetiche. Un primo esempio l'abbiamo dalla intensificazione degli svolgimenti, e ciò per necessità delle situazioni, dei caratteri dei personaggi e del pathos dominante.

Non manca l'A. di curare e, con efficienza, le impostazioni dei quadri, le situazioni ambientali, e di dare l'accento dominatore agli elementi di prim'ordine.

Si serve egli sempre di quanto è necessario per la rappresentazione, non dimenticando il suo stesso detto: « il dramma musicale è anche un fatto puramente inventivo ».

Il punto di mira del Pizzetti per quest'ultima sua opera, com'è stato per le precedenti, è la morale unita alla magnificenza della bontà. In conclusione, la elevata sua sensibilità spirituale innalza lo stesso dramma a dramma religioso.

Cagliostro, l'avventuriero, il miscredente, canta la favola della propria vita. Egli si guarda, come dice il Pannain, allo specchio magico di quell'altra magia, che è l'arte dei cui succhi furono nutrite le sue azioni, che gli fecero perdere i limiti di separazione fra realtà e sogno, e lo portarono al travisamento degli uomini in fantasmi e degli oggetti in ombre evanescenti.

Nei turbamenti, nella disperazione, nello sconforto e nel pentimento Cagliostro finisce col dire: Io, sì, sono un impostore, ma non io solo. Tutti

siamo disgraziati impostori per illudere noi stessi e per essere perdonati del male fatto. Io, sì, ho fatto grande male, ma ho fatto pure il bene, perché ho dato agli uomini la speranza e l'illusione; e questi sono doni che valgono di più di tanti altri.

La vita di Cagliostro, in conclusione, è stata dal Pizzetti condensata e umanizzata in maniera significativa. Cosa non facile, che solo un grande drammaturgo può risolvere degnamente e fattivamente.

L'arte del Pizzetti è la somma di compromessi non facili. Egli ha, dopo speciali meditazioni, vagliato severamente i diversi problemi teorici attraverso il crivello d'un esame intransigente. E quello che ha scritto e scrive è calore di quella divina scintilla che gli si accende nell'anima.

Il Teatro alla Scala ha curato come si doveva la rappresentazione del « Cagliostro ».

Il Maestro Antonino Volto ha interpretato in maniera convincente l'intero spartito e tutti gli esecutori si sono mostrati degni del compito a loro assegnato. Ammirevoli sono stati le prime parti: il tenore Mirto Picchi e il soprano Carla Petrella.

Il Maestro Veneziani, come sempre, ha dato, tramite i suoi cori, il suo prezioso contributo.

Vita musicale milanese

POMERIGGI MUSICALI

Ai Pomeriggi, dopo un anno, si sono ripresentati « I Musici ».

Trattasi di un gruppo strumentale di valorosi giovani concertisti, virtuosi di eccezione e interpreti ammirabili.

Il loro repertorio è fatto di musiche classiche, note o inedite di Gabrielli, Vivaldi, Albinoni, Platti, Galuppi.

Per la rimessa in valore della musica strumentale italiana del sei-settecento vi fu una guerra lunga e combattuta aspramente; ma, fu vinta. E oggi la stessa musica, la genialissima musica dei nostri capi scuola dei secoli passati, è ancora sovrana e dominatrice, e, a coro, con animo gioioso, musicisti e musicologi, cultori della stessa arte sanno con italico orgoglio, anche per ragioni estetiche e storiche, che da essa si dipartì tutta una civiltà musicale. E' uno slancio fervente di studi e scoperte di capolavori dimenticati o ignorati.

Barbara Giuranna, G. F. Malipiero, R. Giuz-